

La città vuole correre

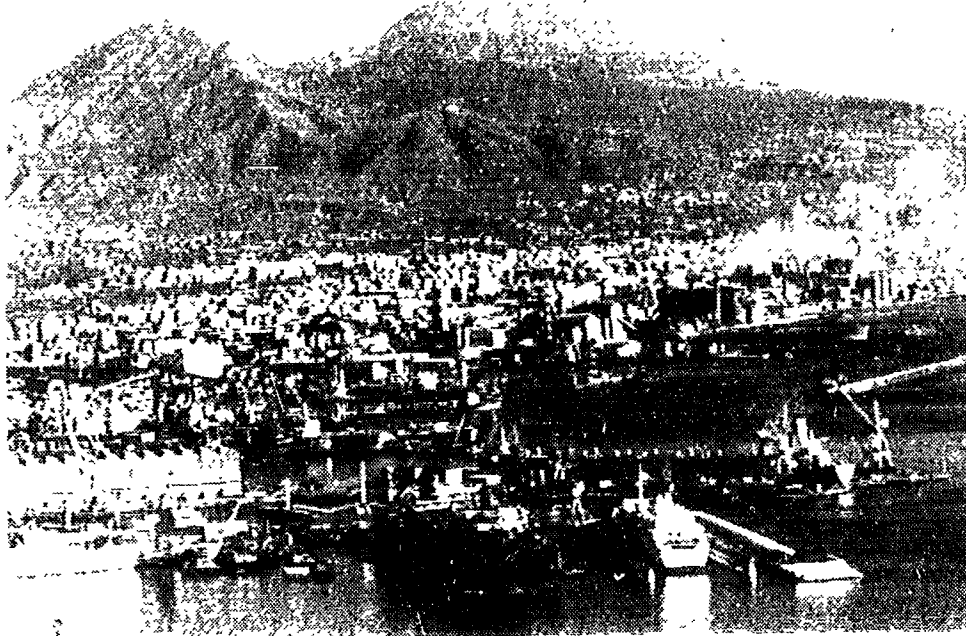
FRANCO CUOMO

Capitano del mondo di vela

MENTRI i sette grandi si incontrano a Napoli io sono ad Atene con la mia spada e i miei compagni a difendere il titolo mondiale conquistato l'anno scorso ad Essen. Quando penso a quanto ho combattuto partendo dalle due pedane stuzzicate del Cicolo Possillo mi convinco sempre più che i miracoli li abbiamo inventati noi marinai di questa città. I due discorsi possono apparire slegati ma non lo sono: questo G7 ha fatto bene alla città. Me ne sono accorto vedendola cambiare sotto i miei occhi velocemente sempre più simile alla Napoli che sogniamo. E dello sport (soprattutto da quelli che si ostinano a chiamare nautica) e che invece portano medaglie d'oro e prestigio mondiale può arrivare a Napoli nuovo entusiasmo, nuova ricchezza ed ancora maggiore interesse da parte dei media. Ripongo per un attimo la spada e penso al mare: «questo incredibile ambiente naturale che è il Golfo è questo stadio del vento unico al mondo, che potrebbe essere a pieno titolo la capitale delle regate veliche. Provate a vedere la città dal mare, il punto d'osservazione che preferisco e capirete perché mi sono ritrovato a «tradire» anche la scherma e vincere un campionato italiano di vela».

In molti dentro e non Napoli, mi hanno chiesto se sento anche io una ventata nuova in città. Rispondo sempre che non mi basta. Vorrei che fosse monsonica e non una brezza passeggera. Vorrei, perché no, che tra volgesse oltre che il vecchio modo di amministrare, le ruberie e le tangenti, anche una certa maniera di essere napoletani, l'inciviltà e la scatteria. Perché è inutile ripulire strade e palazzi per poi imbrattarli subito dopo. Insomma suggerirei ai miei concittadini di volersi un po' più bene, in tutti i sensi e di sostenere gli sforzi di una nuova amministrazione intenzionata a ridare credibilità alla città.

TORNANDO alla rivoluzione G7, non occorre essere un esperto per notare la differenza tra questi laconi, veloci, ordinati e puliti, rispetto a quello scempio che fu Italia '90. Se penso soltanto alla Linea Tranviaria rapida e al cantiere di Fiumrotta. Spesso, lo ammetto, sono stato tentato ad andare via da Napoli. Ormai sono l'unico «sindista» della squadra a allenarmi sempre più difficile così come portare la nazionale a Napoli. Questo aspetto mi preoccupa. La scherma dovrebbe essere aiutata concretamente e non penalizzata con della autentica «stangate» come è accaduto di recente. Panto dal fatto che la tradizione napoletana è grandissima e sia io che Dino Meglio ci onoriamo di rappresentarla. Chi immaginerebbe che per poterla allenare dobbiamo pagare il fitto dello stadio Collana ad ore? A Napoli, infatti, l'unica struttura vera, con le sue nove pedane, è quella comense dove ha sede l'Accademia della scherma. Le nostre entrate, come ente morale senza finalità di lucro, sono pochissime. Sembra un piccolo problema, ma non lo è. Anzi è grandissimo, soprattutto per le centinaia di giovani atleti napoletani che combattono in pedana. Lo sport è un diritto di tutti, non di soli pochi eletti. Mai la precedente amministrazione ha avuto questa sensibilità, mai ha fatto un programma di sviluppo per lo sport di base, mai ha lasciato uno spazio per un impianto sportivo polivalente. Ecco, io spero che sotto l'aspetto il nuovo governo cittadino cambi rotta e tra i mille problemi che l'assillano non dimentichi l'uno questa voce e i segnali si intuscano e in alcuni casi già si vedono. È importante per la gioventù partenopea, spesso se non sempre sacrificata da interessi giochi di potere.



Veduta della città dal porto

F.usto Giaccone

Il presidente Grasso parla della Regione

«Ora il Laboratorio Campania deve cominciare a produrre»

VITO FAENZA

Giovanni Grasso è il presidente della giunta regionale della Campania e guida un governo locale definito bianco-rosso perché vede le due formazioni di opposizione governativa unite nel formare il nuovo esecutivo. Una Giunta che si muove con mille difficoltà e tra mille ostacoli.

La giunta regionale ha di fronte compiti gravosi e non di facile soluzione. La nuova esperienza politica in atto può agevolare il compito dell'esecutivo?

La nuova maggioranza politica che ha deciso di guidare la Regione fino alla scadenza elettorale non è finalizzata al recupero di un punto e semplice livello di potere istituzionale, ma è ispirata alla consapevolezza di ben definite e fondamentali opzioni di soluzioni capaci di imprimere la svolta necessaria per un'attività di legislatura più attenta a una visione della Regione come istituzione aggregante delle risorse disponibili. Lo scopo quindi è quello di amministrare la Regione, vale a dire far sì che il "Laboratorio Campania" produca atti fortemente significativi per la comunità e una più forte omogeneità politica, che possa tradursi in future prospettive. È tutto questo può concorrere a spiegare perché ci siamo posti il problema di trovare la formula della composizione delle compatibilità degli interessi politici che non fosse una semplice sommatoria, ma fosse la risultante delle forze dinamiche, quelle che sanno che il futuro della Campania non si guadagna, certamente, investendo passivamente nell'eredità del passato.

È in corso un dibattito sul federalismo e sulla riforma dell'istituto regionale: cosa intende fare per riformare l'istituto e cosa, invece, scarterebbe?

Il federalismo non è un progetto, ma un processo che si deve formare dal basso, a partire dalle autonomie locali. Forti di questo convincimento abbiamo accolto con grande interesse le proposte dell'on. Sporonchi che vorrebbe assegnare alle Regioni il potere di stabilire la propria legge elettorale. A nostro avviso è questa la strada obbligata che si pone per un progetto di federalismo che valga ad alimentare la specificità di ciascuna regione e l'omogeneità di un tessuto ricco di risorse, certamente non ancora finalizzato ad una strategia unitaria dello sviluppo e dell'occupazione. Un'idea di federalismo cioè che contenga sani meccanismi di redistribuzione delle risorse fra centro e periferia. Un principio questo, che assume una valenza strategica, se è vero che il futuro del sud dipende da una terapia basata su autonomie locali forti e responsabili, sia nel prelievo fiscale che nella spesa. Diventerà, a questo punto, anche più facile

parlare di unità nazionale, perché questa unità deve essere il frutto del raccordo, del convergere di questo protagonismo delle Autonomie locali in funzione di un'etica sollecitata dalla partecipazione e i cui punti cardine siano la solidarietà e la solidarietà.

La regione Campania ha una realtà estremamente diversificata. Come pensa di intervenire per garantire uno sviluppo equilibrato?

L'estrema diversificazione deve essere certamente il punto di riferimento essenziale di qualsivoglia approccio al problema della nostra regione. E pensiamo di aver posto a profitto questa sostanziale presa di coscienza quando ci siamo trovati di fronte agli indizi ed alle scelte da far valere ai fini del più appropriato utilizzo delle risorse finanziarie provenienti dalla Ue. È in questa logica che abbiamo posto ad un punto chiave delle indicazioni allo studio per la definizione del POP il principio del «monitoraggio», che può rivelarsi un decisivo fattore di successo del Programma Operativo Pluriennale, consentendo di azionare le leve strategiche sia del controllo di gestione, sia dell'analisi di efficacia.

Gli investimenti. Come pensa la regione Campania di agire in questo settore per garantire lo sviluppo?

È un punto cruciale questo della ripresa degli investimenti. Abbiamo fatto valere nei confronti del nuovo Governo il senso tangibile del nostro intervento. Diciamo pure che se è stato possibile finanziare con appositi capitoli di spesa intervenienti per il "G7" ciò è dovuto al risveglio di fondamentali meccanismi finanziari che hanno privilegiato per la prima volta il recupero di zone urbane a prevalente patrimonio residenziale. In più riteniamo che sia stato l'attivo impegno della regione Campania a rendere praticabile l'avvio del programma triennale della legge 80.

Qual è il ruolo che possono avere Napoli e la Campania nel bacino del Mediterraneo?

Pochissime regioni come la Campania possono rivendicare una posizione ricca di tante implicazioni geo-economiche, poste al centro delle relazioni tra la Comunità Economica Europea ed i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Questa posizione va sicuramente valorizzata a dovere. In questa visione programmata dello sviluppo, però, non basteranno le regole puramente commerciali. Pensare ad un decollo dell'economia della Campania senza inserirla in un quadro organico di rapporti internazionali, del resto sarebbe del tutto illusorio e per questo tutto ciò deve avvenire partendo dalle realtà che si affacciano proprio sul bacino del Mediterraneo.



Regione Campania



Positano